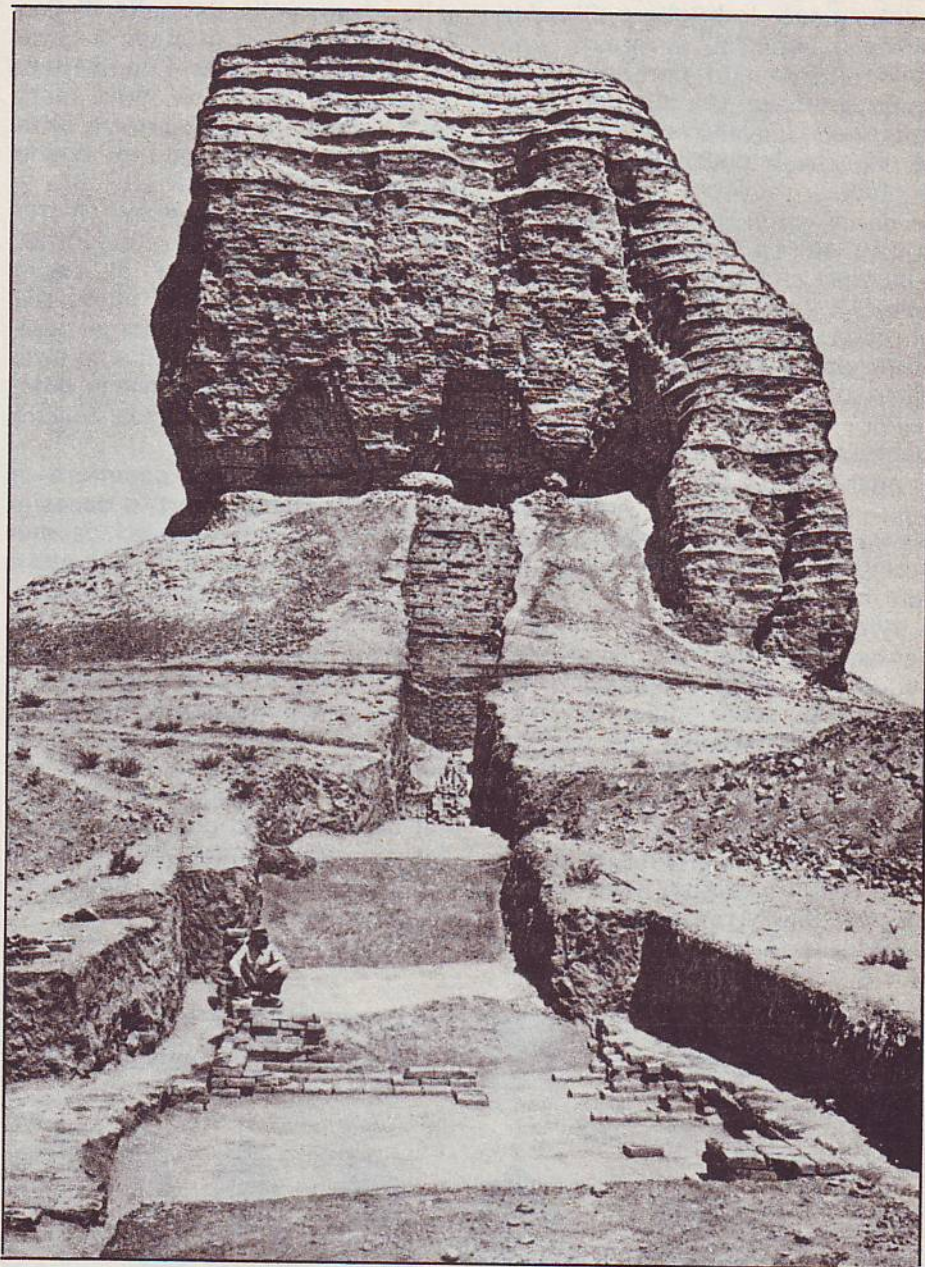
6-78

Miti, Folklore, Leggende

La torre di Babele

F. A. Arborio Mella

« Ora la terra aveva una sola favella e uno stesso linguaggio; e partendosi da oriente, gli uomini trovarono una campagna nella terra di Sinear ed ivi si stabilirono.
E dissero tra di loro: " facciamo dei mattoni e cuociamoli al fuoco ".
E si servirono di mattoni invece delle pietre, e di bitume invece di calce.
E dissero: " venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima arrivi fino al cielo, e diamo lustro al nostro nome, prima di andar divisi per il mondo ".
Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figlioli di Adamo stavano costruendo. E disse: " Ecco che questo è un sol popolo, e parlano tutti la stessa lingua; e non desisteranno dai loro propositi finché non li abbiano condotti a termine; confondiamo dunque le loro lingue, sicché l'uno non comprenda il linguaggio dell'altro ".
E per tal modo il Signore lí disperse da quel luogo per tutti i paesi, sicché interruppero la fabbrica delle città.
E quindi a questa fu dato il nome di Babel ».
Con questo celeberrimo brano dell'XI capitolo del Genesi, la Torre di Babele diventò uno dei più famosi ed emblematici monumenti del mondo, e Babele, o Babilonia, un sinonimo di indescrivibile confusione.
Non è questa la sede per approfondirne i significati religiosi, né per cercar di capire che cosa importasse al Signore se quegli intraprendenti individui si costruissero o meno una loro città. Vogliamo solo affermare che la Torre di Babele è realmente esistita, e cercare di individuarne le vicende storiche.
Dalla Bibbia apprendiamo dunque che « i figli di Adamo », provenendo dal paese di Sinear, cioè dei Sumeri, scelsero un luogo per fondarvi una città, che poi fu chiamata Babele, e decisero di costruirvi un'

Si pensa che la Torre di Babele derivasse direttamente da uno Ziqqurat, cioè una torre a piani successivi, caratteristica dell'architettura sacra mesopotamica. Eccone un esempio del XIV-XIII sec. a.C., a Aqarquf.

enorme torre. Il che risulta abbastanza esatto, ma fino a un certo punto.
In quel luogo, i Sumeri fondarono effettivamente una città di nome Kandinghira che però, per circa un millennio, non fu che una delle tante cittadine di provincia con le qua-

li i Sumeri, procedendo da Sud a Nord, andavano compiendo la loro meritoria opera di colonizzazione e di bonifica della Mesopotamia.
È quindi impensabile che per tutto quel lungo periodo avesse una torre o, se l'aveva, era una delle solite Ziggurat d'argilla, senza alcuna ambizione di « arrivare fino al cielo ».
La città cominciò la sua rapida ascesa soltanto quando fu occupata dai Semiti del deserto (i Sumeri erano Indo-Europei), e più precisamente col re Sabium (1844-1830 circa a.C.).
Kandinghira, in sumerico, significava « Porta del Dio »; i nuovi arrivati tradussero semplicemente in Bab-il, che nel loro dialetto voleva dire esattamente la stessa cosa. E a Sabium, probabilmente, si deve l'erezione, o almeno l'impostazione della prima Torre di Babele.
È a questo punto che inizia la travagliata storia di questo edificio. La Bibbia ci ha informati che era costruito in mattoni legati con bitume; il che è ovvio in quanto la Mesopotamia meridionale è assolutamente priva di pietre da costruzione e abbonda invece di argilla e, come tutti sanno, di petrolio. E, data la mole inconsueta che s'intendeva raggiungere, ebbe certo una gestazione irta di difficoltà che può avere molte analogie con la proverbiale « Fabbrica del Domm » di Milano, che durò quattro secoli, e anch'essa simbolo di un'impresa che non finisce mai, continuamente interrotta o dalla mancanza di fondi o dal sopraggiungere di più pressanti eventi politici o bellici.
Possiamo tuttavia supporre che il faticoso parto sia felicemente avvenuto durante il lungo regno del grande Hammurabi (1793-1750 a.C.). Ma le peripezie della torre che fu sempre chiamata, con termine sumerico, l'Entemenaki, cioè « Il fondamento del cielo e della terra », non finirono qui. Anzitutto, per lo stesso materiale impiegato, presentava problemi di solidità per cui ogni successore di Hammurabi si premura di comunicarci d'aver provveduto a restaurarla; inoltre, caso non infrequente, se qualcuno conquistava la città, si prendeva spesso il gusto di smantellare o rovinare questo emblema dell'orgoglio civico. Se si aggiunge che nel frattempo Babele era diventata una grande metropoli nella quale affluivano genti da ogni parte e dove, a differenza di Gerusalemme, si professavano tutte le religioni e si parlavano un'infinità di lingue o dialetti, ecco che il citato passo del Genesi assume un suo preciso, e un poco ironico, significato apologetico.
Non siamo quindi neppure in grado di appurare esattamente in quali periodi la torre era in piedi, in quali stava crollando o addirittura non esisteva più. In tempi più recenti sappiamo che fu data alle fiamme dal re assiro Tukulti-Ninurta nel 1230, a.C. e poi di nuovo dall'altro re assiro Sennacherib nel 689 a.C., che suo figlio Assarhaddon ne ricominciò la ricostruzione ma che fu nuovamente spianata dalle truppe di Assurbanipal nel 652 a.C.
Finché, finalmente, annientati gli Assiri, Nabucodonosor (605-562 a.C.) ricostruì daccapo Babele e anche il suo Entemenaki fu portato rapidamente a termine, più grande e più bello di prima. Ed è l'unica Torre di Babele che conosciamo per merito di quell'infaticabile turista che fu Erodoto che la visitò circa un secolo e mezzo più tardi quando la città, conquistata da Ciro nel 539 a.C., era solo una delle capitali dell'immenso Impero Persiano. Ed ecco che cosa vide:
« Nel centro del sacro recinto è costruita una torre massiccia, con una base quadrata larga uno stadio (180 m.). Sopra questa torre ne è sovrapposta un'altra, e un'altra ancora sopra la seconda e così via fino a otto torri.
La via d'accesso a queste torri è costruita esternamente, a spirale. A metà salita c'è un luogo di sosta con dei sedili sui quali possono riprender fiato coloro che vi salgono. Sopra l'ultima torre c'è un grande tempio, nell'interno del quale si trova un ampio letto adorno di bei drappi; accanto, è approntata una tavola d'oro ».
E aggiunge abbastanza scettico:
« Lassù passa la notte un'unica donna prescelta dal dio; lo asseriscono i Caldei, che sono i sacerdoti di questo dio.
Gli stessi sacerdoti asseriscono — ma io ci credo poco — che in questo letto s'adagia il dio in persona ».
Nella realtà, almeno da ciò che si può desumere dagli scavi, le proporzioni erano più modeste: il cubo che ne costituiva la base aveva il lato di 90 metri ed era alto una trentina. Su questo posava un secondo torrione alto 18 metri, base 80. E quindi altri tre torrioni a base decrescente (60-51-42) e alti sei metri ciascuno. Questa era la consueta Ziggurat, il tipico edificio a gradoni, che raggiungeva i settanta metri d'altezza. Sulla sua sommità sorgeva il vero e proprio tempio, a due piani, alto venti metri, rivestito con smaglianti piastrelle smaltate in azzurro. Il tutto era quindi alto 90 metri, pari alla larghezza della base. Era il più imponente monumento della Mesopotamia e, dopo le piramidi d'Egitto, il più alto del mondo antico.
Ma poi, con l'inevitabile decadimento della città, la torre ricominciò via via a sgretolarsi finché divenne una comoda cava di mattoni per chiunque volesse costruirsi una casa solida. Di questi mattoni, che portano tutti il sigillo di Nabucodonosor, è disseminato il sottosuolo della un dì splendente Babele, e se ne trovano ancor oggi a profusione.
Infine, quando Alessandro Magno vi fece nel 332 a.C. il suo ingresso trionfale, Babele conservava ancora i fastigi dell'antico splendore, ma era molto *delabrée*. L'ambizioso conquistatore, che forse aveva in mente di farne la capitale del proprio Impero d'oriente, ordinò che fosse restaurata da cima a fondo e, nei riguardi della torre, stabilì di costruirne ex novo un'altra, probabilmente in pietra, forse in stile ellenistico. E per far ciò, abbattuto quel poco che ne restava, diede inizio a un enorme scavo nel quale approntare anzitutto delle fondamenta a regola d'arte.
Quindi, partito l'anno appresso alla conquista dell'Impero Persiano, non ci tornò che una decina d'anni dopo, per morirvi.
Babele, nel frattempo, era stata rimessa a nuovo secondo i suoi voleri, c'era sorto un teatro ed altri edifici importanti; ma, della torre, non s'era più parlato.
E non se ne parlerà mai più: talché oggi, il ricordo della celebre Torre di Babele è costituito soltanto da quel gran buco sul fondo nel quale ristagna un po' dell'acqua dell'Eufrate, infiltratasi attraverso i millenni.

Federico A. Arborio Mella

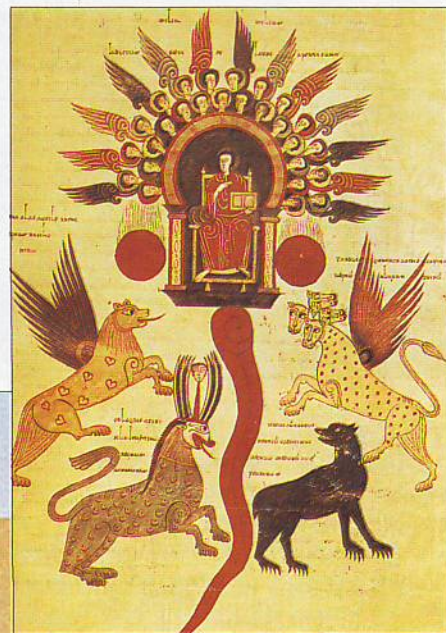
La leggendaria Torre di Babele

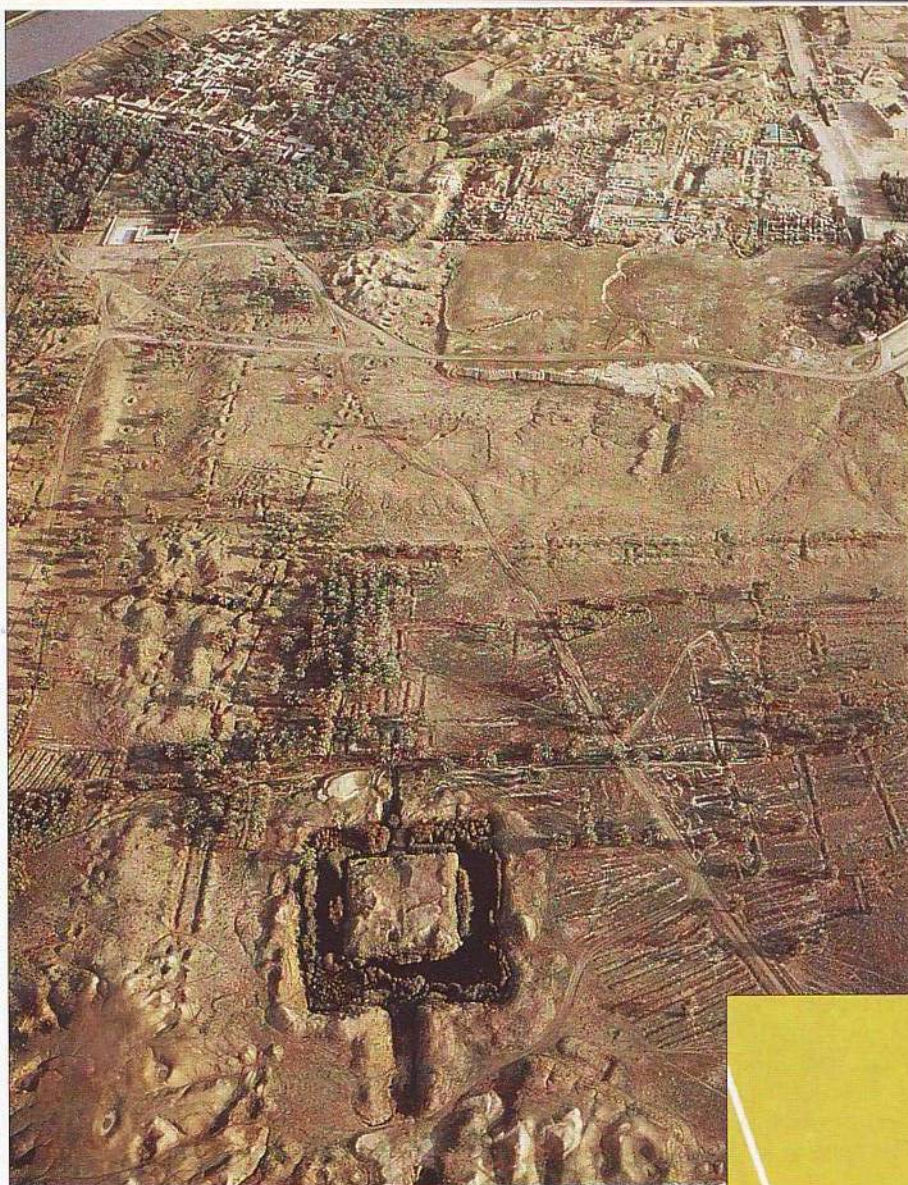
È esistita davvero? Dai miti ebraici alla Bibbia. Nimrod il ribelle. Lo splendore di Babilonia. La Porta di Dio. La Casa delle fondamenta del Cielo e della Terra.

Così troviamo scritto nella Bibbia: «Ora tutta la terra aveva una sola lingua e parole uguali. Quando vagarono nella parte d'Oriente, gli uomini capitarono in una pianura del paese di Sennaar e vi si stabilirono. E si dissero l'un l'altro "Orsù! Facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro invece della pietra e il bitume invece della malta. Poi essi dissero "Orsù: costruiamoci una città e una torre, la cui sommità sia in cielo, e facciamoci un monumento per non essere dispersi sulla faccia di tutta la terra". Ma Jahve discese per vedere la città e la torre che stavano costruendo i figli dell'uomo. Jahve disse "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una sola lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora non sarà loro impossibile tutto ciò che hanno meditato di fare. Orsù! discendiamo e confondiamo laggiù la loro lingua, così che essi non comprenderanno più la lingua l'uno dell'altro". E Jahve li disperse di là sulla faccia di tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo si chiamò Babel, perché là Jahve confuse la lingua di tutta la terra e Jahve li disperse di là sulla faccia di tutta la terra».

Nimrod il ribelle

È interessante notare come nella leggenda della Torre di Babele descritta nel Vecchio Testamento si fondano in realtà due miti separati. Da una parte quello della costruzione di un monumento che nelle intenzioni doveva raggiungere il cielo, e dall'altra quello dell'origine della diversità delle lingue.

È probabile che i due miti siano stati accomunati a causa di un equivoco linguistico che descriveremo fra breve, ma per capire meglio l'origine

A lato, le rovine di Babilonia, l'antica città mediorientale ove, secondo le tradizioni ebraiche, re Nimrod costruì la torre di Babele. Correva voce che la torre fosse visitata periodicamente da un dio assiso su una comoda poltrona (in alto).

In alto, veduta aerea dei resti di Babilonia. Si nota una costruzione a pianta quadrata, probabilmente quanto resta della ziggurat di Babele. A lato, la pianta di Babilonia.

della versione biblica che abbiamo sopra riportato dobbiamo analizzare più a fondo le leggende ebraiche che parlano della Torre.

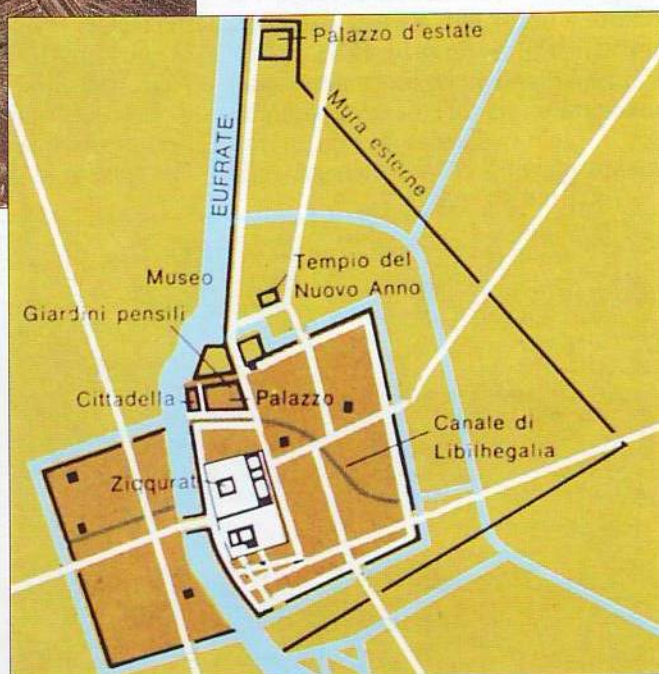
Nel racconto biblico infatti non è ben chiaro il perché di tanto accanimento da parte di Jahve nei confronti di quella costruzione, né è chiara la sua decisione di confondere le lingue degli uomini.

In alcune versioni della leggenda è citata una figura piuttosto singolare, che ebbe un ruolo importante nella vicenda della Torre di Babele.

Si narra infatti che Nimrod, un famoso cacciatore al servizio di Dio, dopo aver sconfitto in battaglia gli eserciti dei figli di Jafet e di Sem (ovvero i discendenti di due dei figli di Noè) decidesse di costruire, nella pianura mesopotamica una città che chiamò Sennaar. Nimrod divenne un sovrano ambizioso e arrogante, cominciò ad adorare idoli di pietra e di legno e si mise in testa di sfidare Dio stesso per vendicare la morte dei suoi avi annegati da Jahve durante il Diluvio Universale. Decise quindi di costruire la Torre di Babele, una costruzione altissima, superiore in altezza al monte Ararat; una torre che gli avrebbe consentito di condurre un esercito contro Dio e di salvarsi se quest'ultimo avesse deciso di sommergere ancora il mondo con un altro diluvio. Una volta distrutto Dio, Nimrod si sarebbe curato di mettere al suo posto i suoi nuovi idoli.

Presto la torre divenne altissima. Vi erano sette scale dalla parte orientale, lungo le quali i portatori potevano raggiungere la cima, e sette dal lato occidentale, dalle quali potevano discendere. La costruzione della Torre di Babele si svolse così alacremente da far diventare gli stessi operai cinici e arroganti. Un certo Abramo, figlio di Terah, osservando quel lavoro maledisse i costruttori in nome di Dio perché «se un solo mattone fosse caduto da mano d'uomo e si fosse spezzato, tutti avrebbero pianto, ma se un uomo fosse morto, nessuno si sarebbe voltato a guardare ...».

La costruzione non era ancora finita che già l'esercito di Nimrod ebbe l'ordine di scagliare le proprie frecce dalla sommità della torre contro il cielo; gli angeli di Dio raccolsero i dardi uno a uno e per ingannare gli uomini lasciarono cadere delle gocce di sangue. Gli arcieri esultarono all'unisono convinti di aver ucciso tutti gli abitanti del cielo. Dio allora parlò ai settanta angeli che lo circondavano intorno al suo trono e disse: «Scendiamo tra loro e confondiamo il loro linguaggio, in modo che invece di una sola lingua ne parlino settanta». Così fecero e i costruttori cessarono di capirsi. Gli ordini impartiti non venivano più in-

terpretati correttamente. «Se un muratore diceva a un manovale "dammi la calce", il manovale gli dava un mattone e il muratore arrabbiato uccideva il manovale». Vennero così commessi molti omicidi per colpa della confusione che regnava fino a che il lavoro rallentò e si fermò del tutto.

La Torre di Babele fu in seguito inghiottita per un terzo dalla terra, per un altro terzo da un fuoco scagliato dal cielo. La parte restante cadde in rovina lentamente, erosa dal tempo.

I membri di ciascuna stirpe che aveva partecipato alla costruzione vennero dispersi sulla terra. Ciascuno parlò la propria lingua, fondò le proprie città e nazioni e non riconobbe più nessun capo comune. Dio mandò settanta angeli a sorvegliare quelle nazioni, ma si riservò di sorvegliare egli stesso i figli di Abramo che per suo volere restarono fedeli alla lingua ebraica.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Nimrod, secondo la leggenda, continuò a regnare su Sennaar e fondò molte altre città. Per la cronaca egli venne ucciso in seguito da Esaù, il figlio di Giacobbe, durante una battuta di caccia.

A lato, l'atipica ziggurat conica di Samarra ricorda, nell'immaginario collettivo, la struttura della torre di Babele. Sotto, ecco come poteva apparire Babilonia ai tempi di Nabucodonosor.

La Porta di Dio

Ancora oggi il termine *babele* ha una connotazione decisamente negativa poiché sta a significare caos, confusione. Tuttavia questa accezione non è corretta poiché è frutto di un curioso equivoco etimologico. Il termine babilonese *Bab-ili* infatti, significava letteralmente *la Porta di Dio*, mentre il termine ebraico *balal* voleva dire *confusione*.

Il testo della Genesi, da cui è stato tratto il passo da noi citato all'inizio, fu scritto con ogni probabilità intorno al 590 a. C., epoca in cui il popolo ebraico era prigioniero nella terra dei babilonesi.

Non è chiaro se la torre costruita da Nimrod fosse situata in Babilonia. Alcuni hanno ipotizzato altri siti tra cui la città di Borsippa, dove si trovavano i resti di una torre chiamata Birs-Nimrud.

Gli ebrei comunque ambientarono la storia della torre proprio a Babilonia, dove peraltro esisteva realmente una costruzione alta e imponente costruita come vedremo più avanti sul modello degli altri numerosi *ziggurat* della Mesopotamia.

Babilonia si trova nelle vicinanze della moderna Hilla, una cittadina pochi chilometri a sud di Baghdad nell'attuale Iraq. All'epoca della cattività babilonese degli ebrei, la città era già vecchia di oltre tremila anni. In effetti Babilonia, insieme a quasi tutte le altre città della Mesopotamia (tra cui Ur, Uruk e Ninive), può essere considerato uno dei più antichi centri urbani conosciuti. In questa regione bagnata dai fiumi Eufrate e Tigri, si sviluppò il concetto stesso di *città* e a quanto pare Babilonia con gli anni divenne sempre più grande e più splendente.

Il sesto re di una dinastia di invasori semiti venuti da occidente, il leggendario Hammurabi (1792-1750 a.C.) la abbellì ulteriormente costruendovi la prima ziggurat. Le ziggurat, per inciso, erano costruzioni a gradoni e a pianta quadrata, edificate per lo più a scopo religioso. Venivano realizzate con mattoni e calcina, il che rappresentava da un punto di vista architettonico un notevole passo avanti (fino ad allora il materiale più utilizzato era la pietra intagliata). Sotto la guida di Hammurabi la città fiorì. Fiorirono le arti, la letteratura, la matematica, l'astronomia e l'astrologia e perfino il diritto (basta pensare al famoso codice di Hammurabi, conservato attualmente al Louvre). Con la morte del sovrano però la città decadde rapidamente e rimase in balia dei vari popoli che si succedettero nel dominio di quella regione (in particolare gli Ittiti e gli Assiri) per più di mille anni.

Nel 604 a. C. venne fondato un nuovo Impero Babilonese e il suo secondo sovrano, Nabucodonosor, riuscì a far ritornare la città al suo antico splendore.

Della Babilonia di Nabucodonosor ci

rimane la testimonianza di Erodoto che la visitò nel 460 a. C., rimanendone particolarmente affascinato. «Essa supera in splendore qualsiasi città del mondo conosciuto» ebbe a scrivere lo storico greco. La cosa che colpì maggiormente Erodoto furono le imponenti mura che circondavano la città, così larghe che potevano consentire il passaggio di due carri trainati da quattro cavalli. In effetti secondo i criteri di quell'epoca Babilonia doveva apparire come una specie di metropoli. Aveva circa 2,6 chilometri quadrati di estensione ed era divisa in due dalle acque del fiume Eufrate. La strada principale era la Via delle Processioni che conduceva alla Porta di Ishtar (rivestita di mattoni smaltati d'azzurro) e che raggiungeva poi il tempio edificato a Marduk, la divinità più importante della città. Oltre il tempio si ergeva in tutta la sua maestosità la ziggurat a cui Nabucodonosor aveva aggiunto alcuni piani (per un totale di nove), facendole raggiungere l'altezza di circa cento metri. Ai primi due piani si giungeva tramite tre scalinate, mentre ai piani superiori si accedeva mediante alcune rampe. In cima vi era un tempio completamente vuoto, ma all'interno del quale si narra che ci fossero una poltrona e un tavolo d'oro. Correva voce che la torre fosse periodicamente visitata dal dio in persona, che soleva intrattenersi nel tempio riposandosi sulla comoda poltrona.

A lato, ricostruzione della porta di Ishtar di Babilonia. Sotto, il sovrano Hammurabi, grande mecenate e protettore delle arti, della scienza e del diritto. Hammurabi abbellì riccamente la città di Babilonia, costruendovi, in particolare, una ziggurat dedicata al culto degli dei. Con la morte del sovrano, però, la città decadde rapidamente, restando in balia degli invasori.

I Babilonesi chiamavano questa gigantesca costruzione Etemenanki, ovvero la Casa delle Fondamenta del Cielo e della Terra. Interpretando questi ultimi elementi letteralmente, i sostenitori dell'Ipotesi extraterrestre sono convinti che la Torre fosse in realtà il luogo dove Marduk, che naturalmente non era di questo mondo, scendeva con il suo veicolo volante. Dunque la Torre non era altro che un gigantesco luogo di attracco per le astronavi degli dei-extraterrestri nostri creatori? Non vi sono naturalmente prove tangibili per dimostrarlo, anche perché oggi la Torre di Babilonia è ridotta, come il resto della città, a un rudere appena riconoscibile.

La decadenza della città (strettamente legata all'esistenza dei sovrani che le hanno dato lustro) fu ancora una volta repentina dopo la morte di Nabucodonosor. Nel 539 a. C., Ciro il Grande conquistò la città sottomettendola al dominio dell'Impero Persiano. Per la verità Ciro cercò di avere cura almeno degli edifici religiosi di Babilonia, ma i successivi sovrani non se ne curarono affatto e lasciarono la città al suo destino. Gli splendidi palazzi, che erano stati il vanto e la gloria di un'intera civiltà per centinaia d'anni (basta pensare ai famosi Giardini Pensili che venivano considerati come una delle sette meraviglie del Mondo), crollarono uno dopo l'altro e quando Alessandro Magno decise di farne la capitale del suo Impero era ormai troppo tardi. Secoli dopo, nonostante la fama di Babilonia fosse ancora intatta, l'imperatore Settimio Severo, che visse tra il II e il III secolo d. C., si recò a visitare la città, ma già a quell'epoca essa era stata completamente abbandonata ...

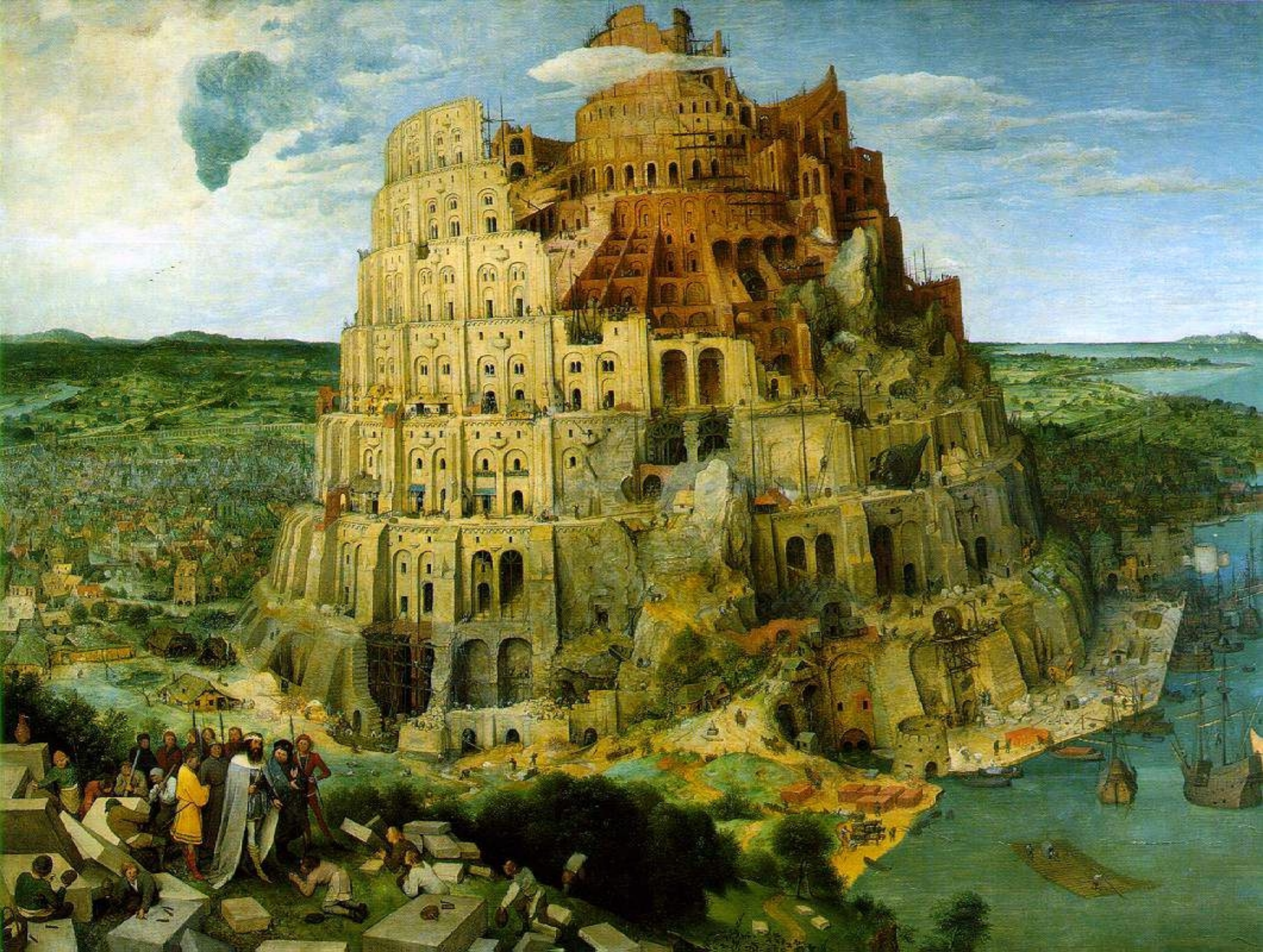
CORRIERE DELLA SERA

Letto per voi

«In Turchia la torre di Babele»

Babele non era il tempio-orgoglio di Babilonia, né tantomeno la torre più bella e più alta della Mesopotamia. Fu certamente un miracolo di architettura realmente esistito, solo che tutti l'hanno sempre cercata (e si parla di decenni e decenni di scavi) nel posto sbagliato e cioè in Iraq. La torre di Babele invece si troverebbe in Turchia. L'affermazione, destinata a sconvolgere studi filologici e archeologici lunghi centinaia di anni, è di uno studioso britannico che nella primavera del 2000 trasferirà picconi e bagagli nelle regione del Ponto, sulla costa turca del mar Nero, per provare la sua teoria basata anche su materiale fotografico fornito addirittura dalla Nasa oltre che su antichi testi religiosi. Secondo Michael Sanders, che per anni ha investito tempo e denaro nelle sue ricerche e solo oggi si è deciso ad anticiparne, con parsimonia, alcuni risultati, Babele è stata confusa con Babilonia per la somiglianza tra i due nomi. «Secondo un'antica versione aramaica della Bibbia - ha precisato l'archeologo al domenicale britannico "Sunday Times" - Babele era nella terra di Sennaar, che a sua volta si trovava nel Ponto». Ha preso un abbaglio, quindi, Saddam Hussein che, a Babilonia, ha cercato addirittura di ricostruire la torre. Per la verità non fu l'unico a volerla riedificare, perché il primo progetto iracheno di ricostruzione della torre di Babele risale addirittura al 1961. Allora si parlò di creare un vera e propria attrazione turistica con tanto di alberghi e negozi. Saddam a tanto non ha mai detto di voler arrivare, lui avrebbe voluto semplicemente ricostruire la torre là dove, tra il 1899 e il 1917, Robert Koldewey individuò e riportò alla luce quelli che per tutti erano i resti e che negli anni la sabbia riseppellì. «Le fotografie della Nasa - ha aggiunto Michael Sanders per suffragare la sua teoria - evidenziano nella regione alcuni tratti geografici che danno peso alla possibilità che l'edificio fosse stato costruito proprio lì». Sanders preferisce non dare troppi dettagli sulla località: vuole esaminarla per primo e non fornire materiale prezioso perché altri si muovano sugli stessi passi. Secondo la tradizione biblica, Dio interruppe la costruzione della torre per punire la presunzione e la superbia degli uomini, che puntavano a raggiungerlo in cielo con l'edificio. «Confuse» le loro lingue e i loro idiomi e li disperse per il mondo. «La Bibbia - precisa Sanders - così come le antiche leggende è un misto di verità e invenzione. La storia delle lingue va esaminata attentamente. Secondo diversi esperti la culla dell'indo-europeo, la lingua madre dalla quale derivano le nostre, non era stata la Mesopotamia, ma la Turchia orientale: un altro indizio che aumenta la possibilità di ritrovare alcuni resti della torre sulle rive del mar Morto». Una teoria non certamente lontana da molti altri studi sulle origini bibliche. Robert Ballard, il ricercatore che trovò i resti del Titanic, per esempio, da tre anni sta lavorando a un progetto di ricerche che individua proprio nel Mar Nero e nelle sue profondità il luogo ipotetico della nascita di quella cultura. [...]

Paola Pollo

7-4-99
GIORNALE DI BG

LA NUOVA BABELE

Sogni e deliri dei linguisti Adamo parlava inglese

Gli studiosi sostengono l'esistenza di un idioma originario da cui derivano gli altri. Un entusiasmo eccessivo che nasce da una parola simile a "Milk"

LUCIO D'ARCANGELO

L'idea di una lingua originaria dell'umanità, "madre di tutte le lingue", è antica e risale al racconto biblico della Torre di Babele. Nel corso dei secoli è stata ripresentata più volte in termini filosofici e religiosi, finché nel Novecento non è entrata nel dibattito scientifico, dividendo gli studiosi. C'è chi ne afferma l'esistenza, e la possibile sopravvivenza nelle lingue attuali, e chi invece la nega, ritenendo un'origine non unitaria del linguaggio, la cosiddetta "poligenesi", più conforme alla diversità linguistica del pianeta.

Ma recentemente un gruppo di linguisti americani ha tentato di dare una risposta definitiva alla questione riprendendo il filo delle ricerche fin qui condotte sulla supposta "Ursprache". L'uscita di ponderosi volumi è stata accompagnata da annunci di scoperte sensazionali: ricostruzioni di parole "primordiali" che la stampa ha trattato alla stregua di ritrovamenti paleontologici. E siccome si è detto che una di queste parole suonava pressappoco come l'inglese "milk", non è mancato chi, preso da una specie di trance poetica, ha scritto versi in questa lingua "ricostruita". La caccia alla madre di tutte le lingue è diventata popolare, ma i risultati non sono stati entusiasmanti ed anzi hanno avuto un'eco molto modesta nell'ambito della linguistica. In compenso però hanno suscitato un notevole interesse in altri settori di ricerca: archeologia, paleontologia e genetica, orientate verso tesi "unitaristiche". Cavalli-Sforza ha abbracciato con convinzione la tesi della monogenesi linguistica, che naturalmente è tutt'altra cosa da quella biologica, ed ha auspicato più volte la traduzione in inglese del dimenticato libro di Afredo Trombetti, "L'unità d'origine del linguaggio" (1905). Il linguista italiano fu il primo a tentare la ricostruzione della lingua adamitica, emulato solo in parte nell'impresa dal danese Holger Pedersen che, comparando lingue di ceppo diverso come quelle indoeuropee ed uraliche, postulò una più ampia, ed antica, unità linguistica eurasiatica, da lui chiamata «nostratico» (dal latino "noster").

Le sei "protolingue"

Queste teorie furono riprese piuttosto tardivamente dalla scuola sovietica, relativamente isolata e tradizionalmente amante delle grandi sintesi. I suoi maggiori esponenti, Vladislav Illich-Svitych e Aaron Dolgopolsky, non ebbero difficoltà ad identificare il nostratico con la Ursprache trombettiana e compilarono una lista di più di venti parole appartenute a questo supposto idioma ancestrale, capostipite di sei protolingue: indoeuropeo, afroasiatico, kartveliano (caucasico), uralico, altaico e dravidico. Un altro linguista russo, naturalizzato americano, Vytal Shevoroshkin, si dedicò ad arricchire questo supposto vocabolario ancestrale e finalmente nel 1987 Merritt Ruhlen in "A Guide to the World Languages" presentò una sintesi delle ricerche fin qui condotte, fissando a 25 la lista delle "radici mondiali" ritenute sicure . Tra di esse il nome per "acqua", corrispondente al latino "aqua", il numero due e la radice "tik", il cui senso originario ("dito") si sarebbe poi evoluto in "uno" e "mano".

Oggi, grazie alla genetica, il nostratico è risalito nella considerazione scientifica, ma non per questo ha convinto la maggioranza dei linguisti. Oggetto di critica è anzitutto il metodo seguito nelle ricostruzioni, basate su raggruppamenti linguistici, le cosiddette "superfamiglie", piuttosto vaghi, alcuni dei quali puramente geografici, senza contare che i termini ricostruiti vengono sottoposti ad ulteriori ricostruzioni in una sorta di processo ad infinitum che li rende sempre meno attendibili. La stessa possibilità di ricostruire (sulla base delle lingue attuali) delle parole parlate non meno di 25/30.000 anni fa viene considerata se non proprio utopistica, labile e malcerta. In base ai calcoli di Morris Swadesh, inventore della "glottocronologia", due lingue imparentate, separatesi dalla lingua madre 7.500/10.000 anni fa, non arriverebbero a conservare più di due termini comuni, ed è chiaro che se si suppone una parentela ancora anteriore, si raggiunge lo zero.

Le obiezioni di metodo non finiscono qui. Il nostratico implica la sopravviven-

IL CASO

LA LINGUA MADRE

Secondo una corrente della linguistica (e paleontologi e genetisti) è possibile risalire a una lingua originaria dell'umanità, dalla quale si sarebbero staccate, in momenti diversi, sei protolingue (alla base di quelle attuali)

LE PAROLE ANCESTRALI

La teoria si basa sulla esistenza di una ventina di parole che sarebbero appartenute al supposto idioma ancestrale. Fra esse, "Acqua", "tik" (dito). Tuttavia queste "etimologie globali" vengono continuamente rimesse in discussione e di sicure ne restano sempre meno. Segno che la teoria è meno rigorosa di quanto vorrebbe apparire

za di termini isolati, residuali, e ciò rende impossibile qualunque riscontro certo e sistematico nella forma delle parole. L'elemento fondamentale della comparazione diventa il significato e chi per poco conosce le lingue sa quanto questo possa essere ingannevole.

L'australiano e il latino

Si assume che determinate parole, ad esempio quelle che designano le parti del corpo, si conservino più di altre e si cercano fra le lingue "phono-semantic lookalikes forms", come ha scritto James A.Matisoff, cioè forme che assomigliano più o meno le une alle altre per raggrupparle in liste ad hoc. In una di esse, ad esempio, troviamo che l'australiano (sic) "gugu" e il latino "aqua" sono la stessa parola.

Ma non ci viene offerto alcunché per afferrare la somiglianza e dobbiamo supplire con la fantasia. Conseguenza del metodo è che le "etimologie globali" proposte vengono periodicamente rimesse in discussione e di sicure ne restano sempre meno. Si dice, ad esempio che il nome per "acqua" sia una di queste, ma tra le lingue indoeuropee solo il latino ha "aqua", mentre il greco ha "üdor", che corrisponde a "unda". Tutte le parole, per quanto fondamentali, si perdono, o se si conservano, cambiano di senso. E chi può escludere che "aqua" non sia semplicemente un "mot voyageur" come nell'antichità la parola per "vino"?

D'altra parte John Greenberg, che sottopose ad una critica serrata tutte le radici ricostruite, ne salvò una: l'ormai famoso "tik". Se si assume coerentemente il punto di vista paleontologico, la madre delle lingue si riduce ad un insieme di prime parole largamente indipendenti dalle lingue storiche: le cosiddette parole infantili, "mamma", "tata", "papà", che con minime varianti si trovano in quasi tutte le lingue. A questi fattori psicolinguistici, e non certo ad un'eredità di "parole", è dovuta la frequenza, più volte riscontrata, di "N" e "M" nei pronomi di prima persona. Del resto, più che rimandare ad una lingua originaria, il racconto biblico della Torre di Babele sta ad indicare che la diversità è connaturata al linguaggio ed è nata con il linguaggio stesso. Paradossalmente gli uomini cessarono di capirsi quando nacquero le lingue.